

Stamani il Re ha ricevuta la Deputazione della Camera che gli presentava l'indirizzo Boncompagni. Ha ricevuto dapprima la Deputazione con piglio alquanto severo; dicendo che, al sentire che alla Camera gli facevano un indirizzo dopo quello dei Vescovi, ha dubitato che la Camera credesse che appartenesse egli pure al Partito dei Vescovi.

I Deputati non sapevano che pensare di questo discorso, quando il Re non ha potuto più tenere il serio, e avendo cominciato a ridere, quell'uscita finì con una ilarità generale.

Dopo di ciò ha soggiunto che il suo Governo non tralasciava mezzo per raggiunger l'intento di aver Roma; *che in questo momento egli aveva buone speranze* e che forse si sarebbe andati a Roma prima di quello che il pubblico non sperasse.

La frase *che aveva buone speranze* l'ha ripetuta più volte, e vi si è appoggiato. Ha finito poi col dire che però bisognava resistere ai partiti estremi, qualunque essi fossero, e che il suo Governo aveva la volontà e la sicurezza di resistervi.

Tutti questi dettagli te li garantisco.

Saluti agli amici e a te dal

tuo

L. CEMPINI.

Seguiamo ora il pensiero dei patrioti.

Se l'azione governativa per ottenere Roma d'accordo colla Francia è inibita, resta sempre la possibilità dell'azione individuale. Tentino adunque i romani, coadiuvati da forti nuclei di volontari, la